

ROMA Sette

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

Inserito di **Avvenire**

Il voto alla Vergine ottant'anni fa, le celebrazioni

a pagina 2

Corpus Domini con il Papa a San Giovanni

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale:
Angelo Zema
Coordinamento redazionale:

Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni
in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150
redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 020084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Africa, la crescita dei Brics e il futuro del continente

Ieri abbiamo celebrato la Giornata Mondiale dell'Africa, un continente che nel suo complesso è sempre più espressione del Global South (Sud Globale). Nel frattempo, i principali decisori politici africani guardano ad Oriente più che ad Occidente. Il carattere fortemente competitivo tra gli attori internazionali, impresso dalle crisi che interessano l'Europa Orientale, il Medio Oriente, unitamente alle turbolenze sullo stretto di Taiwan, sta disegnando nuove traiettorie geopolitiche. La gerarchia emergente, quella dei Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa), con l'ingresso al proprio interno di Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Iran, Egitto e Etiopia, tende ad espandere la propria area d'influenza. La conseguente modificazione del tradizionale tessuto multilaterale rispetto agli equilibri del passato influenzerà sempre più il futuro dell'Africa. Non è infatti da sottovalutare che oltre a Sud Africa, Etiopia e Egitto, vi siano altri Paesi africani che vorrebbero entrare nei Brics: ad esempio la Nigeria, il Senegal, l'Algeria, la Repubblica democratica del Congo ed altri. L'Africa costituisce circa il 18% della popolazione mondiale, quota che si prevede salirà al 25 per cento entro il 2050. Inoltre, l'età media della popolazione nella macroregione subsahariana è di circa 20 anni. Siamo parlando di un continente che possiede il 30% delle risorse minerarie mondiali e il 60% delle terre coltivabili inutilizzate a livello planetario. Chi ha orecchie per intendere, intenda.

Giulio Albanese

l'editoriale

Enrico Medi, la santità nella vita politica

DI FRANCESCO PESCE *

Giovedì scorso papa Francesco ha autorizzato il Dicastero delle Cause dei Santi a promulgare il decreto sulle virtù eroiche del Servo di Dio Enrico Medi; può essere quindi appellato con il titolo di venerabile. La Chiesa ci propone questo insigne italiano come modello a cui fare riferimento per essere cristiani non a parole ma nei fatti e nella verità, così come aveva fatto in precedenza con san Giuseppe Moscati, anch'egli scienziato, e con il beato Alberto Marvelli, consigliere comunale a Rimini. Infatti, era un laico, uno sposo, un padre di famiglia - genitore di ben sei figlie -, che si era formato alla scuola di Enrico Fermi. Era uno dei ragazzi di via Panisperna! Con Fermi si laureò negli anni '30 in fisica, discutendo una tesi sulla scoperta del neutrone avvenuta proprio in quegli anni. Successivamente si specializzò in fisica terrestre con Lo Surdo e proseguì la carriera accademica prima a Roma, nella facoltà di architettura, e poi, negli anni della guerra, a Palermo. Fu anche all'Istituto nazionale di geofisica dove lavorò per la realizzazione della carta sismica nazionale. Già attivo nella Fuci negli anni dell'università, fu eletto tra le fila della Democrazia Cristiana alla Costituente, risultando terzo alle elezioni per il collegio della Sicilia. Qui si distinse per il sostegno all'istituzione delle Regioni e per la loro autonomia. Di sorprendente attualità è il suo impegno in Parlamento per l'utilizzo pacifico del nucleare quale forma di approvvigionamento energetico già allora problematico.

Nel 1949 successe a Lo Surdo alla direzione dell'Istituto nazionale di geofisica, dove rimase fino alla morte. Qui si distinse per efficienza, realismo e pragmatismo. Negli anni Cinquanta avviò le ricerche per lo sfruttamento di quella che oggi chiameremo l'energia pulita, ovvero quella solare. Nel 1955 ottenne, a Roma, la cattedra di geofisica nella facoltà di scienze matematiche e fisiche. Fu capo delegazione della S. Sede alla conferenza di Ginevra sugli usi pacifici dell'energia atomica, problema che gli stava molto a cuore. Enrico Medi fu protagonista anche della divulgazione scientifica a livello popolare. Agli albori della televisione tenne una rubrica settimanale attraverso la quale informava i cittadini sulle più recenti scoperte scientifiche. Sua la voce che, la sera del 21 luglio 1969, assieme a Tito Stagno, commentò l'allunaggio.

Dopo la legge sul divorzio del 1970, fu tra i promotori del comitato a favore del referendum abrogativo. Nel 1971 fu candidato, sempre tra le fila della DC, al Comune di Roma risultando primo fra gli eletti e divenendo capogruppo al Consiglio comunale. L'anno seguente partecipò e vinse anche le politiche per la circoscrizione del Lazio. Il male incurabile che lo aveva colpito nel 1970 lo vinse il 26 maggio 1974.

Il 26 maggio 1995 la diocesi di Senigallia, sua diocesi di nascita - era nato a Porto Recanati il 26 aprile 1911 - ne ha introdotto la causa di beatificazione e canonizzazione. Ma in tutto questo percorso dove emerge la sua santità? È proprio nell'aver fatto in modo straordinario ciò che è ordinario nella vita di uno scienziato e di un politico. Non ha visto la scienza e la fede come due antagoniste, come fanno in molti ancora oggi, ma come due alleate. Ha compreso che ciò che aveva appreso e che approfondiva era da porre a servizio dell'uomo, di ogni uomo! Questo anche nel suo servizio alle istituzioni. Medi, soprattutto, attingeva la forza che gli era necessaria per essere un buon cristiano e un onesto cittadino dalla frequentazione quotidiana dei sacramenti, dalla lettura del Vangelo e dal Rosario. Di lui si dice che quando parlava alle folle si trasfigurava tanto e tale era il suo fervore apostolico.

Queste le sue ultime parole, il suo saluto al mondo: «Così è la nostra vita, la vita nel cammino della Verità. Lavoriamo, cerchiamo, faticiamo, versiamo lacrime, veniamo alla ricerca del Sole che è la Verità...».

* incaricato dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale

Periferie al centro del nuovo convegno del ciclo "(Dis)uguglianze" a Torrevecchia

Questione abitativa, servono «nuovi percorsi»

DI GIUSEPPE MUOLO

Famiglie senza un tetto. Case popolari fatiscenti. Studenti che rinunciano agli studi perché non trovano una sistemazione. Occupazioni abusive. Quartieri periferici senza servizi. Un quadro, quello che riguarda la situazione abitativa di Roma, che sembrerebbe non avere una via d'uscita. Da dove occorre ripartire? Ci sono dei barlumi di speranza? Se ne è parlato giovedì scorso nel nuovo incontro "(Dis)uguglianze", promosso dalla diocesi di Roma nell'ambito delle celebrazioni per i 50 anni del convegno passato alla storia come quello su "I mali di Roma". L'appuntamento si è tenuto proprio in una delle periferie della città: nella parrocchia di Santa Maria della Presentazione, a poca distanza da Bastogi, un complesso di case popolari nella zona nord-ovest della città. I lavori dell'appuntamento, dal titolo "Abitare a Roma... germogli di speranza", sono stati indirizzati proprio in tal senso, nel cercare di evidenziare non solo le ombre ma anche le molte luci presenti in città. Un'iniziativa che per questo motivo non vuole rimanere fine a sé stessa, ma aprirà «nuovi percorsi per iniziare a immaginare soluzioni concrete e creare sensibilità», ha detto il vicegerente della diocesi Baldo Reina. Il vescovo in apertura del convegno ha portato i saluti del Papa, anticipando come Francesco abbia inviato una lettera al Consiglio episcopale per rinnovare l'impegno sulla questione abitativa anche in vista del Giubileo. «È un tema complesso e per questo motivo serve un lavoro corale - ha aggiunto -. A Roma oggi si muore da soli o si muore senza casa». Per il parroco della comunità che ha ospitato il convegno, don Antonio Granio, «abbiamo bisogno di un cambiamento vero che parta dalla gente, che ha bisogno di sentirsi riconosciuta nella propria dignità. A Bastogi ci sono tante belle famiglie desiderose di riscatto». Un quartiere dove «la politica ha fallito», sono le parole di Sabrina Giuseppetti, presidente del Municipio XIII, che ha espresso la sua volontà, insieme a Roma Capitale e al Campidoglio, di



Da sinistra, don Antonio Granio, il vescovo Baldo Reina, la presidente del XIII Municipio Sabrina Giuseppetti (foto Gennari)

«mettere maggiormente il focus sulla zona, stanziando dei fondi per la manutenzione degli immobili». Le ha fatto eco Tobia Zevi, assessore al Patrimonio e alle politiche abitative di Roma Capitale, che ha annunciato «la costruzione di 1.500 appartamenti per 5mila persone a Tor Bella Monaca». Un quartiere che, come Bastogi, presenta molte difficoltà abitative. «Sono più di 500mila i romani che vivono nelle periferie fuori dal Raccordo anulare, rispetto ai 300mila di cinquant'anni fa - ha detto Salvatore Monni, professore ordinario presso il Dipartimento di economia aziendale dell'Università Roma Tre -. Quartieri sempre più popolati, ma senza servizi». Secondo Gianluca Chiovello, studioso del territorio e socio di "Primaville in rete" e di "Cornelia Antiqua", «l'unica istituzione che può fermare questa situazione e intraprendere una visione di lungo corso è lo Stato. Tutti gli enti intermedi non riusciranno mai a trovare una soluzione. Deve essere intrapreso un piano nazionale che riguardi almeno i maggiori centri metropolitani». Un'emergenza, a

detta di Paolo Berdini, urbanista e saggista, che è iniziata dal 1992-93, quando «si cominciò a pensare che la città fosse solo un prodotto dell'economia. C'è bisogno di un cambio di paradigma - ha aggiunto -. Di tornare a pensare a una concezione circolare, che guardi a un arricchimento collettivo». In questo scenario opera la Caritas italiana, che «agisce da corpo intermedio lontano dalle logiche della finanza immobiliare - ha detto Gianluigi Chiaro, economista, consulente di Caritas Italiana e Caritas diocesana di Bologna in materia di politiche abitative -. Un'attività che si prende carico delle persone, ragionando non solo sui loro bisogni, ma anche e soprattutto sulle loro risorse». Tra le luci emerse anche l'attività delle comunità delle suore di Gesù Buon Pastore - Pastorelle, che sono a servizio della pastorale universitaria. «Raccogliamo le richieste degli studenti fuorisede che non trovano un alloggio. Facciamo da tramite indirizzandoli nelle parrocchie che possono ospitarli», racconta suor Lina Santantonio. Germogli di speranza dai quali ripartire.

L'ESPERIENZA

Mario, quarant'anni per strada ora volontario e con un alloggio

Mario è stato quarant'anni per strada. Ora ha una casa ed è attivo nel volontariato aiutando gli stessi operatori che lo hanno sostenuto. Come lui, in tanti hanno beneficiato del progetto "Housing plus" dell'ente del terzo settore Psyplus. Uno dei germogli di speranza che sono emersi durante il convegno. «La nostra attività si basa sul modello dell'Housing First - spiega Giulio Ciucci, il responsabile -. È un metodo di intervento incentrato sull'inserimento diretto in appartamenti di persone che versano in condizione di disagio, senza passare da percorsi intermedi, come l'accoglienza a bassa soglia». L'obiettivo di fondo è ridare benessere e favorire l'integrazione sociale attraverso un'equipe di professionisti, partendo dalla casa. «Quello che stiamo provando a fare a Roma è convincere l'amministrazione pubblica dell'efficacia del modello, affinché diventi la prima strada contro l'emarginazione adulta in città. Perché le persone che sono strada da tempo, tendono a rimanerci per sempre». (Gi.Mu.)

Housing sociale nel sogno di Sardelli

Undici appartamenti. Sette già abitati da altrettanti nuclei familiari. Gli altri quattro saranno a disposizione entro il 2024. Con l'obiettivo di arrivare a cento nei prossimi tre anni. È il nuovo progetto di housing sociale intitolato a "Don Roberto Sardelli", sacerdote scomparso nel 2019, che si è battuto per il riscatto esistenziale e morale dei baraccati dell'Acquedotto Felice, a partire dalla promozione del diritto all'istruzione fino al diritto all'abitare in un ambiente adeguato e salubre. Il progetto della Caritas diocesana, annunciato durante il convegno "Abitare a Roma... germogli di speranza" da Luca Murdocca, il responsabile, è stato istituito con un fondo iniziale frutto del lascito testamen-

tario del sacerdote e contribuirà a offrire un alloggio adeguato e sicuro a persone senza dimora, famiglie in difficoltà, titolari di protezione internazionale, nonché consulenza e assistenza in ambito locativo per i fragili. Un segno tangibile dell'attenzione della Chiesa di Roma che, attraverso il patrimonio immobiliare nella disponibilità della Caritas, «vuole promuovere la testimonianza della carità abitativa, responsabilizzando le istituzioni pubbliche e chiedendo a ognuno di fare la sua parte», come spiegato da Giustino Trincia, il direttore della Caritas romana. L'obiettivo però non è solo quello di offrire una casa a quanti subiscono discriminazioni e ingiustizie, ma anche di favorire per-

corsi di riscatto e autonomia delle persone. «Sulla base di una ritrovata sicurezza abitativa, sarà ricercato il potenziamento e l'inclusione sociale dei beneficiari attraverso un coinvolgimento solidale delle comunità cristiane e sociali del territorio», ha spiegato Murdocca. Si potrà infatti usufruire degli immobili solo per una durata di 24-36 mesi alla cifra di 80-150 al mese. Ma nel frattempo le persone saranno accompagnate da operatori sociali che avranno il compito di agevolare il loro inserimento nel mondo del lavoro. I percorsi non saranno standardizzati. «Già prima di iniziare l'accoglienza, si disegnerà con le persone ospitate delle vere e proprie strategie su misura.

Gli operatori, che avranno competenze diversificate, si affiancheranno ai protagonisti del percorso per tutto il tempo, secondo un'intensità che varierà a seconda delle necessità», ha aggiunto il responsabile. «Bisogna smettere di parlare dei poveri come se fossero dei vasi vuoti da riempire perché non hanno nulla da offrire. O, nella migliore delle ipotesi, come destinatari della beneficenza elargita dagli appagati», diceva don Roberto Sardelli. E il progetto è indirizzato proprio in questa direzione, senza avere la pretesa di essere risolutivo nei confronti del problema abitativo, ma con la speranza di fare da apripista per nuove esperienze di questo tipo. Giuseppe Muolo



Presentato il progetto rivolto a senza dimora e famiglie in difficoltà e intitolato al sacerdote che visse con i baraccati

Il beato Tezza, «missionario della misericordia»

DI ROBERTA PUMPO

Il beato Luigi Tezza, fondatore con santa Giuseppina Vannini della congregazione delle Figlie di San Camillo, è stato un «autentico missionario della misericordia», consacrando la sua vita al prossimo «prendendosi cura con attenzione, vicinanza e partecipazione». È il profilo che l'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del dicastero per l'Evangelizzazione, ha delineato del sacerdote camilliano durante la presentazione del libro curato da Emanuele Martinez "Lettere e scritti del Padre Luigi Tezza M.I. dal 1855 al 1922", svoltasi giovedì nell'Aula Paolo VI della Pontificia Università

Lateranense. Edito da San Paolo, il volume raccoglie 1.182 lettere scritte dal beato ai confratelli, ai superiori, a madre Vannini, alle "sue" Figlie di San Camillo, alla mamma. Fisichella ha augurato alle religiose, attualmente impegnate nel Capitolo generale straordinario dell'Istituto, che la fama di santità del fondatore «continui a provocare e ad attirare vocazioni e a suscitare l'attenzione verso il prossimo». Madre Zélia Andrighetti, superiora generale delle Figlie di San Camillo, ha definito il volume «un patrimonio che rivela il cuore missionario» di padre Tezza. L'immenso epistolario non è importante solo per la famiglia camilliana ma per tutti. In un mondo funestato da guerre, migrazioni,

In un volume oltre mille lettere: la presentazione alla Lateranense con Fisichella. Madre Andrighetti: «Patrimonio che rivela il suo cuore»

ingiustizie sociali e catastrofi naturali «leggere le lettere del beato - ha detto - permette di contestualizzarne la fede, l'impegno e la speranza con la grande storia del suo tempo, per trarne insegnamenti per il nostro oggi». Frutto di un lavoro durato tre anni, pubblicato al termine delle celebrazioni per il centenario della morte di padre Tezza, il libro «contiene tanto materiale prezioso - ha

affermato l'autore - il lavoro proseguirà con altre iniziative per cogliere vari aspetti del fondatore». La figura del beato Luigi Tezza «si può inserire nel clima di spiritualità e santità che tra il '700 e la prima metà del '900 impreziosì la Chiesa e la società di una moltitudine di santi e beati che si sono spesi in attività caritative, educative e assistenziali», ha aggiunto monsignor Giampaolo Rizzotti, capo ufficio del dicastero delle Cause dei santi. Durante la serata, moderata dal giornalista Davide Dionisi inviato speciale del governo italiano per la libertà religiosa, è stato ricordato che Tezza ripeteva che l'ospedale era il suo «vero paradiso in terra». A tal proposito padre Gianfranco

Lunardon, vicario generale dei Ministri degli Infermi, ha sottolineato che «i malati dell'ospedale San Giovanni erano diventati i beneficiari della sua carità pastorale impregnata di affetto». Nel 1900 Tezza partì per il Perù per riformare la comunità camilliana di Lima, dove poi morì il 26 settembre 1923. «Per la sua opera assistenziale fu ribattezzato l'apostolo di Lima», ha detto Luis Juan Chuquiuhara Chil, ambasciatore del Perù presso la Santa Sede. Suor Bernadette Rossoni, postulatrice generale delle Figlie di San Camillo, ha auspicato che il volume «aiuti ad entrare nel cuore di padre Tezza per conoscerne la grandezza dei sentimenti e della carità».



L'arcivescovo Rino Fisichella

Le celebrazioni al via al Centro Don Orione il 1° giugno con il cardinale Feroci, che presiederà anche domenica 9 la liturgia conclusiva al Santuario del Divino Amore

Il «voto» per la città

Ottant'anni fa, il 4 giugno 1944, l'invocazione alla Madonna per la salvezza di Roma. La diocesi fa memoria di quegli eventi

DI GIULIA ROCCHI

Roma, 1944. La guerra infuria e i romani si ritrovano insieme, in preghiera, davanti alle immagini sacre. Particolarmente cara è quella del Divino Amore, sulla Torre diroccata. Papa Pio XII teme possa venire distrutta dalle bombe così, per preservarla, la fa spostare dal Santuario di Castel di Leva al centro di Roma. Prima viene ospitata nell'omonima chiesetta di piazza Fontanella Borghese; poi, a maggio, dato l'enorme afflusso di fedeli, si decide di trasferirla a San Lorenzo in Lucina e ancora a Sant'Ignazio di Loyola in Campo Marzio. Qui, il 4 giugno, migliaia di persone, tra fedeli e sacerdoti, pronunciano un voto cittadino alla Madonna, affinché la città venga risparmiata. Ed è proprio quello che accade: attorno alle 19 le truppe alleate entrano a Roma senza trovare la minima resistenza da parte dei tedeschi, che lasciano la città da nord. Il giorno seguente, 5 giugno, la folla si riversa in piazza San Pietro, dove Pio XII dice: «Con indicibile riconoscenza noi veneriamo la Ss.ma Madre di Dio e Madre nostra, Maria, che al titolo e alle glorie di "Salus Populi Romani" ha aggiunto una nuova prova della sua benignità materna, che rimarrà in perenne memoria negli annali dell'Urbe». Ottanta anni dopo la diocesi di Roma fa memoria di quegli eventi, con una serie di celebrazioni in quattro luoghi diversi; gli stessi che furono protagonisti della storia del voto del 1944. Si comincia sabato primo giugno al Centro Don Orione di via

della Camilluccia: alle 17 è prevista la commemorazione storica presso la parrocchia Santa Maria Mater Dei a cura di don Flavio Peloso, postulatore generale della congregazione; alle ore 18 la processione verso la Madonnina e la preghiera del Rosario; ancora, alle 19, la solenne concelebrazione eucaristica, animata dal Coro della Diocesi di Roma e presieduta dal cardinale Enrico Feroci, rettore del Santuario del Divino Amore. Al termine della Messa si terrà l'omaggio floreale alla Madonnina, che fu realizzata nel 1953 proprio in memoria degli eventi del 1944, affinché fosse visibile da tutta la città. Ancora, martedì 4 il voto sarà ricordato nella chiesa di Sant'Ignazio in Campo Marzio: alle ore 18 il vicegerente della

Messa il 4 con Reina nella chiesa di Sant'Ignazio di Loyola

diocesi di Roma, il vescovo Baldo Reina, presiederà la preghiera del Rosario guidata dalla comunità del Divino Amore; alle 18.30 celebrerà la Messa. Sabato 8 giugno, nella basilica di Santa Maria Maggiore, alle 18 è in programma la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Stanislaw Ryłko, arciprete della basilica liberiana; alle 19.30, poi, la recita del Rosario con l'arcivescovo Rolandas Makrickas, arciprete coadiutore della basilica. La conclusione domenica 9 giugno al Santuario della Madonna del Divino Amore, a Castel di Leva. Qui, alle 11, il cardinale Feroci celebrerà la Messa, che sarà concelebrazione, tra gli altri, dal vescovo ausiliare del settore Sud, monsignor Dario Gervasi. Poi è prevista la processione con omaggio floreale presso la Torre del primo miracolo, accompagnata dalla banda musicale del Divino Amore.



La Madonnina di Monte Mario (foto Diocesi di Roma/Gennari)

Festa patronale a La Rustica

Da oggi al 2 giugno si svolgerà la festa patronale della parrocchia Nostra Signora di Czestochowa nel quartiere La Rustica, affidata alla congregazione clericale Missionari della fede e guidata dal parroco padre Stefano Tang Gun. La festa - con il coinvolgimento di vari rappresentanti delle 27 nazionalità presenti nel territorio - avrà inizio oggi alle 10.30 con la Messa presieduta dal parroco e alle 16.30 con la festa in oratorio dei ragazzi del catechismo. Momenti significativi - informano dalla parrocchia - saranno la Messa di sabato 1° giugno alle 19.30, cui seguirà la processione con l'icona

della Madonna per le vie del quartiere presieduta da padre Jesus Dajac, superiore generale della congregazione, e la Messa di domenica 2 alle 11.30 con la processione eucaristica presieduta dal vescovo Paolo Ricciardi, ausiliare per il settore Est. Nel pomeriggio ci sarà l'intervento del vice presidente della Regione Lazio, Roberta Angelilli, del presidente del Municipio V, Mauro Caliste, di alcuni consiglieri municipali, del comitato di quartiere e dei dirigenti scolastici della zona. Durante la settimana sono previsti tornei, giochi e spettacoli musicali, stand di artigianato e gastronomia.

CULTURA

SANTA MARIA IN CAMPO MARZIO

DALLE ORIGINI ORIENTALI ALLA PROCURA DEL PATRIARCATO DI ANTIOCHIA DEI SIRI

a cura di MARCO COPPOLARO



La copertina di uno dei libri della collana

Nuova collana di libri sulle chiese di Roma

Santa Maria in Campo Marzio, Santi Vincenzo e Anastasio a Trevi, Santa Caterina da Siena in Via Giulia. A queste tre bellissime chiese del centro storico sono dedicati i primi tre volumi della nuova collana di libri "Ecclesiae Urbis", voluti dal Vicariato di Roma tramite l'Opera Romana Pellegrinaggi e pubblicati dalla casa editrice L'Erma di Bretschneider. Le pubblicazioni intendono valorizzare le chiese romane e il patrimonio storico e artistico che racchiudono, coinvolgendo il mondo accademico e della cultura. Già altre monografie sono quasi ultimate; presto verranno pubblicati volumi su Santa Prisca all'Aventino, Santi Nereo e Achilleo, San Giuseppe dei Falegnami, Sant'Agnese in Agone, San Marco al Campidoglio. Duecentocinquanta pagine arricchite da tavole a colori, copertine in broccato, i libri della collana "Ecclesiae Urbis" possono essere acquistati sia in libreria che sul sito internet dell'editore, anche in formato digitale. Nei giorni scorsi sono stati presentati al Salone del Libro di Torino ma nella nostra città saranno proposti ufficialmente il 28 maggio, alle ore 17, nel Palazzo del Vicariato Vecchio (via della Pigna 13/a), in un incontro che sarà aperto dai saluti del vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi di Roma, e di monsignor Remo Chiavarini, amministratore delegato dell'Opera Romana Pellegrinaggi. Interverranno poi padre Antonio Spadaro, sottosegretario del Dicastero per la Cultura e l'Educazione; Claudio Strinati, segretario generale dell'Accademia nazionale di San Luca; Claudia Conforti, professoressa all'Università di Tor Vergata. Modererà i lavori Mario Bevilacqua, docente alla Sapienza e direttore di "Ecclesiae Urbis". La collana si avvale della supervisione scientifica del Centro studi sulla cultura e l'immagine di Roma. Il coordinatore della collana è Marco Coppolaro, che spiega: «Coinvolgendo specialisti e giovani ricercatori, i volumi intendono sia portare all'attenzione complessi monumentali meno indagati che proporre nuove analisi su edifici celebri, rivelando aspetti inediti della loro storia. Le monografie analizzeranno gli edifici dalle origini all'oggi, anche in riferimento alle vicende conservative e di restauro, con costante attenzione al loro rapporto con l'Urbe, sia in senso urbanistico che più spiccatamente culturale». Per monsignor Chiavarini, la collana «è uno strumento che potrà essere utile anche in vista del Giubileo».

Giulia Rocchi

IN BREVE

Santa Maria Consolatrice, la festa con Fisichella

Si conclude oggi la festa patronale della parrocchia Santa Maria Consolatrice a Casal Bertone iniziata il 23 maggio, con un ricco programma di eventi religiosi e popolari. Oggi alle 17 presiederà la Messa l'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione. Al termine, la processione per le vie di Casal Bertone.

Centro oratori romani, la memoria di Canepa

Nella memoria della conversione di Arnaldo Canepa, il Centro oratori romani (da lui fondato) si ritrova domani alle 19 nella chiesa di Santa Maria Odigitria (via del Tritone 82) per la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo ausiliare Dario Gervasi, delegato per l'ambito della cura delle età e della vita.

Giornata sollievo, premio a Carlo Conti

Carlo Conti, il popolare conduttore televisivo che nei giorni scorsi i vertici della Rai hanno scelto come nuovo direttore artistico del Festival di Sanremo, ha ricevuto ieri al Policlinico Gemelli di Roma il Premio intitolato a Fabrizio Frizzi alla vigilia della Giornata nazionale del sollievo. Un'iniziativa della Fondazione Gigi Ghirotti - nata nel 1975 anni a meno di un anno dalla morte del giornalista cui è intitolata - che ha scelto Conti «quale straordinario testimonial della cultura del sollievo dalla sofferenza fisica e morale e promotore di

iniziative benefiche». La premiazione è stata il clou delle iniziative promosse dall'ospedale romano per la Giornata che si celebra oggi. Aperte ieri mattina da un concerto della Banda del Corpo della Gendarmeria Vaticana, si concluderanno oggi alle 12 con la celebrazione eucaristica nella chiesa centrale della sede romana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Alla manifestazione di ieri hanno preso parte tra gli altri, oltre ai vertici del Gemelli, rappresentanti di medici e personale sanitario e della Fondazione nazionale Gigi Ghirotti, a cominciare dal presidente

Vincenzo Morgante. Nell'occasione Confagricoltura nazionale ha offerto 1.600 rose ai pazienti del Policlinico Gemelli e al personale sanitario femminile al lavoro in ospedale nelle giornate di sabato e domenica. Anche l'ospedale Isola Tiberina-Gemelli Isola partecipa alla XXIII Giornata del Sollievo: oggi alle 8.30 la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Nunzio Galantino nella chiesa di San Giovanni Calibita, alle 9.30 l'esibizione della Banda della Polizia Locale di Roma Capitale nella piazza di San Bartolomeo, alle 10 i

saluti istituzionali, cui seguiranno testimonianze e momenti di intrattenimento con personaggi dello spettacolo e la premiazione delle scuole vincitrici del concorso "Un ospedale con più sollievo". La Giornata nazionale del sollievo, va ricordato, è promossa dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, dal Ministero della Salute e dalla Fondazione nazionale Gigi Ghirotti, con il sostegno dell'Ufficio Cei per la pastorale della salute e dell'Uciim (Unione cattolica italiana insegnanti, dirigenti, educatori, formatori).



Carlo Conti

Il riconoscimento voluto dalla Fondazione Ghirotti intitolato a Fabrizio Frizzi. Le iniziative al Gemelli per l'evento nazionale



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

«Continuare a parlare di pace a chi vuole la guerra»

DI ROBERTA PUMPO

Con la forza effusa dallo Spirito Santo è possibile non arrendersi alla logica del mondo e continuare «a parlare di pace a chi vuole la guerra, di perdono a chi semina vendetta, di accoglienza e solidarietà a chi sbarra le porte ed erige barriere; a parlare di vita a chi sceglie la morte, di rispetto a chi ama umiliare, insultare e scartare; a parlare di fedeltà a chi rifiuta ogni legame, confondendo la libertà con un individualismo superficiale, opaco e vuoto. Senza lasciarsi intimorire dalle difficoltà, né dalle derisioni, né dalle opposizioni che, oggi come ieri, non mancano mai nella vita apostolica». Nella solennità di Pentecoste Papa Francesco ha ricordato ai fedeli che in virtù dello Spirito Santo, ricevuto

in dono con il battesimo e la confermazione, sono chiamati ad essere artigiani di pace in un mondo frammentato da divisioni e conflitti. Ha presieduto la Messa nella basilica di San Pietro, concelebata da 258 tra cardinali, vescovi e sacerdoti. Dall'altare della Confessione ha esortato a essere portatori di speranza, che non va confusa con l'ottimismo. «Abbiamo bisogno di speranza - ha detto -. La speranza la si raffigura come un'ancora, lì, alla riva, e noi, aggrappati alla corda, verso la speranza. Abbiamo bisogno di speranza, abbiamo bisogno di alzare gli occhi su orizzonti di pace, di fratellanza, di giustizia e di solidarietà. È questa l'unica via della vita». Una strada percorribile con l'aiuto dello Spirito Santo che è al tempo stesso forte e gentile. Senza la sua forza, ha spiegato il vescovo di

La Messa presieduta dal Papa a Pentecoste «Abbiamo bisogno di speranza, alzare gli occhi su orizzonti di giustizia»

Roma, «non riusciremo mai a sconfiggere il male, né a vincere i desideri della carne di cui parla san Paolo», a vincere tentazioni come l'impurità, l'idolatria, i contrasti e le invidie che generano discordia e divisione. Una forza che sostiene nell'evangelizzazione, ha continuato Francesco, spronando ad «annunciare il Vangelo a tutti, dal "cenacolo" della basilica sempre oltre, non solo in senso geografico, ma anche al di là delle barriere etniche e religiose, per una missione

veramente universale». Avendo ben chiaro, però, che il cristiano non si impone con prepotenza, con astuzia o per proprio tornaconto. «La sua forza è lo Spirito», dal quale scaturisce anche la gentilezza, per un annuncio rivolto a ogni uomo. «Non dimentichiamo questo: tutti, tutti, tutti - ha ripetuto con vigore e a braccio il Pontefice -. Non dimentichiamo quella parabola degli invitati che non sono voluti andare alla festa: "Andate agli incroci delle strade e portate tutti, tutti, buoni e cattivi, tutti". Lo Spirito ci dà la forza per andare avanti e chiamare tutti con gentilezza, ci dà la gentilezza di accogliere tutti». Al termine della Messa - che ha visto celebrante all'altare il cardinale Arthur Roche, prefetto del Dicastero per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti

- il Papa ha lasciato la basilica percorrendo la navata centrale e salutando i tantissimi fedeli presenti. Molti altri hanno assistito alla liturgia dai maxischermi installati in piazza San Pietro in attesa della recita del Regina Coeli, durante la quale Bergoglio è tornato ad appellarsi alla pace. Ha pregato affinché «lo Spirito faccia crescere la comunione e la fraternità tra i cristiani delle diverse confessioni, doni ai governanti il coraggio di compiere gesti di dialogo che conducano a porre fine alle guerre - ha proseguito -. Le tante guerre di oggi: pensiamo all'Ucraina; pensiamo alla Terra Santa, alla Palestina, a Israele; pensiamo a tanti posti dove ci sono le guerre. Che lo Spirito porti i responsabili delle nazioni e tutti noi ad aprire porte di pace».

Domenica 2 giugno alle 17 la celebrazione nella cattedrale di San Giovanni in Laterano. Seguirà la processione con i vescovi ausiliari fino alla basilica di Santa Maria Maggiore

Il Corpus Domini con il Papa

Grande attesa per il ritorno alla tradizione nella solennità del Corpus Domini. Papa Francesco ha infatti scelto di celebrarla a San Giovanni in Laterano domenica 2 giugno, quando alle 17 presiederà la solenne celebrazione eucaristica nella cattedrale di Roma. Dopo la Messa si svolgerà la processione del Santissimo Sacramento lungo via Merulana, che sarà guidata dai vescovi ausiliari della diocesi, fino alla basilica di Santa Maria Maggiore. «Conclusa la processione - informa il vicegerente della diocesi di Roma, il vescovo Baldo Reina - il Santo Padre impartirà la benedizione eucaristica». L'invito a partecipare è rivolto a tutta la comunità ecclesiale di Roma: parroci, altri sacerdoti, religiosi e religiose, laici. Prevista, come da tradizione, la partecipazione delle confraternite presenti nella diocesi, con i loro abiti e i loro stendardi e gonfaloni (circa 200 persone, informano dall'Ufficio diocesano), e di altre aggregazioni laicali. I biglietti per partecipare alla celebrazione eucaristica saranno disponibili da domani presso la portineria del Vicariato (piazza San Giovanni in Laterano, 6). Come si ricorderà, nel 2018 Francesco decise di cambiare la tradizionale modalità di svolgimento della celebrazione del Corpus Domini a Roma:

L'invito è rivolto a tutta la comunità ecclesiale. Prevista la partecipazione delle confraternite. Biglietti disponibili da domani presso la portineria del Vicariato

quell'anno il Papa optò per la periferia, in particolare il quartiere di Casal Bertone, e l'anno successivo puntò su Ostia, con le processioni che vennero presiedute dall'allora cardinale vicario

La conclusione del ciclo di catechesi sulle virtù all'udienza generale di mercoledì scorso. Nuovo appello rivolto per Ucraina, Palestina e altri Paesi in conflitto



(Foto Vatican Media)

Angelo De Donatis. Dal 2020 le restrizioni provocate dalla pandemia da Covid e poi gli impedimenti legati alla salute di Francesco provocarono altri cambiamenti: nel 2020 e 2021 la Messa del Corpus Domini venne celebrata nella basilica di San Pietro in regime di emergenza sanitaria, con un ridotto numero di presenze, mentre nel 2022 e nel 2023 la liturgia fu annullata per le condizioni del Papa. Domenica prossima, quindi, il ritorno alla tradizione nella cattedrale di Roma.



Una processione del Corpus Domini (Foto Diocesi di Roma/Gennari)

Il Pontefice: l'umiltà ci salva dal maligno

«Dove non c'è umiltà c'è guerra, c'è discordia, c'è divisione». Lo ha detto, a braccio, Papa Francesco, al termine della catechesi dell'udienza generale di mercoledì scorso in piazza San Pietro, dedicata all'umiltà, conclusione del ciclo di catechesi sulle virtù. «L'umiltà è tutto», ha affermato Francesco: «È ciò che ci salva dal Maligno, e dal pericolo di diventare suoi complici. È la fonte della pace nel mondo e nella Chiesa. Dio ce ne ha dato l'esempio in Gesù e in Maria, e l'umiltà è proprio la via, il cammino, la salvezza». Durante i saluti ai fedeli di lingua italiana, il Papa ha chiesto di pregare per le vocazione e la vita consacrata,

partendo da una consapevolezza: «c'è scarsità di vocazioni in Italia». Poi l'appello a «pregare per la pace, in questo tempo di guerra mondiale»: «Preghiamo per la pace. Abbiamo bisogno di pace. Il mondo è in guerra. Non dimentichiamo la martoriata Ucraina, che sta soffrendo tanto. Non dimentichiamo la Palestina, non dimentichiamo Israele: che si fermi questa guerra! Non dimentichiamo il Myanmar e non dimentichiamo i tanti Paesi in guerra». Nella catechesi ha sottolineato che l'umiltà «è la grande antagonista del più mortale tra i vizi, vale a dire la superbia»: «Mentre l'orgoglio e la superbia gonfiano il cuore umano, facendoci apparire più

di quello che siamo, l'umiltà riporta tutto nella giusta dimensione: siamo creature meravigliose ma limitate, con pregi e difetti». «La Bibbia fin dall'inizio ci ricorda che siamo polvere e in polvere ritorneremo», ha ricordato il Papa, secondo il quale «per liberarci dal demone della superbia basterebbe molto poco, basterebbe contemplare un cielo stellato per ritrovare la giusta misura. La scienza moderna ci permette di estendere l'orizzonte molto di più, e di sentire ancora maggiormente il mistero che ci circonda e che ci abita. Beate le persone che custodiscono in cuore questa percezione della propria piccolezza: sono preservate da un vizio brutto, l'arroganza».

INFORMAZIONE

La firma della Carta di Assisi

Papa Francesco ha firmato mercoledì mattina la Carta di Assisi declinata per i bambini. Una delegazione di giornalisti, nell'ambito dell'udienza generale, è stata ricevuta in piazza San Pietro a pochi giorni dalla Giornata mondiale dei bambini che si conclude oggi (servizi domani su Romasette.it). La carta, predisposta da padre Enzo Fortunato con Iside Castagnola e Roberto Natale, riprende i principi e i contenuti per una "buona comunicazione" già presenti nella Carta di Assisi promossa da Articolo21 e Tavola della pace e sottoscritta dall'Ordine dei giornalisti ed altri organismi di categoria. La delegazione che, con padre Enzo Fortunato, ha consegnato la carta al Papa era composta tra gli altri da Carlo Bartoli, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti; Guido D'Ubaldo, presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio; Enzo Varagona, presidente Ucsi; rappresentanti di Articolo 21; Angelo Chiorazzo della cooperativa Auxilium. Dopo l'udienza, padre Fortunato e la delegazione dei giornalisti hanno illustrato la Carta di Assisi per i bambini. «Il sostegno del Pontefice è significativo - ha affermato il francescano -, ci ha incoraggiato ad andare avanti». Per Bartoli «la Carta traduce in linguaggio semplice l'essenza dei messaggi del Papa sull'informazione e la comunicazione, in particolare sulla necessità di utilizzare in modo corretto il web e i social». Varagona ha ricordato l'impegno di Francesco sulle comunicazioni sociali e il libro dell'Ucsi che raccoglie tutti i messaggi del Pontefice sul tema.

Carlo Acutis e don Allamano diventeranno santi

DI FEDERICA CIFELLI

Diventerà santo il giovane beato Carlo Acutis, considerato il "patrono di internet", morto a 15 anni a Monza, nel 2006, per una leucemia fulminante. Nell'udienza concessa al cardinale Marcello Semeraro Papa Francesco ha autorizzato il Dicastero delle Cause dei santi a promulgare, tra gli altri, i decreti relativi al miracolo attribuito alla sua intercessione. Si tratta della guarigione miracolosa di Matheus, un bambino brasiliano di 6 anni affetto da pancreas anulare, una rara anomalia congenita del pancreas evidenziata da un

esame clinico nel 2012, che avrebbe potuto essere corretta solo con un intervento chirurgico. Riconosciuto anche il miracolo attribuito all'intercessione del beato Giuseppe Allamano, fondatore dell'Istituto delle Missioni della Consolata, morto a Torino il 16 febbraio 1926, che pure diventerà santo, e quello attribuito a don Giovanni Merlini, moderatore generale della congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue, nato a Spoleto il 28 agosto 1795 e morto a Roma il 12 gennaio 1873, che diventerà beato. Diventa invece venerabile il padre costituente Enrico Medi (1911-1974), eletto deputato dell'Assemblea

Autorizzati i decreti per la canonizzazione del giovane beato e del fondatore delle Missioni della Consolata. Sarà beato don Merlini Venerabile Enrico Medi

Costituente nelle elezioni del 1946 e, nel 1948, deputato al Parlamento nella prima legislatura della Repubblica italiana: ne sono state riconosciute le "virtù eroiche". Gli altri decreti autorizzati giovedì scorso dal Papa sono quelli relativi al martirio del servo di Dio Stanislaw Kostka

Streich, sacerdote diocesano, nato il 27 agosto 1902 a Bydgoszcz (Polonia) e ucciso in odio alla fede il 27 febbraio 1938 a Lubo (Polonia); il martirio della serva di Dio Maria Maddalena Bódi, laica, nata l'8 agosto 1921 a Szeged (Ungheria) e uccisa in odio alla fede il 23 marzo 1945 a Litér (Ungheria); le virtù eroiche del servo di Dio Guglielmo Gattiani (al secolo: Oscar), sacerdote professore dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, nato l'11 novembre 1914 a Badi, frazione del Comune di Castel di Casio (Bologna) e morto a Faenza il 15 dicembre 1999; le virtù eroiche del servo di Dio Ismaele Molinero Novillo,

detto Ismael de Tomelloso, laico, nato il 1° maggio 1917 a Tomelloso (Spagna) e morto a Saragozza (Spagna) il 5 maggio 1938. Il Papa ha anche approvato i voti favorevoli della Sessione Ordinaria dei cardinali e vescovi per la canonizzazione dei beati Emanuele Ruiz e 7 Compagni, dell'Ordine dei Frati Minori, e Francesco, Abdel Mouti e Raffaele Massabki, fedeli laici, uccisi in odio alla fede a Damasco, in Siria, tra il 9 e il 10 luglio 1860, e ha deciso di convocare un Concistoro, che riguarderà anche la canonizzazione dei beati Giuseppe Allamano, Marie-Léonie Paradis, Elena Guerra e Carlo Acutis.



Carlo Acutis



La parrocchia Santa Maria della Speranza

Venticinque anni a sostegno della famiglia

DI MICHELA ALTOVITI

Ha festeggiato 25 anni di attività ieri, in occasione della Giornata nazionale della consulenza familiare promossa dall'Associazione italiana consulenti coniugali e familiari, "Spazio Famiglia", il centro che dal 1999 opera nella parrocchia di Santa Maria della Speranza, nel quartiere Nuovo Salario, offrendo un intervento professionale volto a «sostenere la persona, la coppia, la famiglia e il giovane che si trovino in un momento di difficoltà e abbiano bisogno di ricentrarsi». A spiegare le finalità del progetto sono

Federico Sandrucci e la moglie Fortunata Accolla, sposati da 52 anni e coordinatori dell'équipe di professionisti - tutti e 6 diplomati alla Scuola italiana per consulenti della coppia e della famiglia (Sicof) - che offre una consulenza socio-educativa «a servizio della parrocchia e del territorio in sinergia con gli esperti del vicino Ateneo salesiano - dicono -, anche se chiunque e da qualunque parte di Roma può rivolgersi a noi». Riconosciuto dall'Ufficio diocesano per la pastorale familiare e associato al consultorio "Centro La Famiglia" di via della Pigna, "Spazio Famiglia" nello scorso anno ha «seguito e

L'esperienza del consultorio nella parrocchia di Santa Maria della Speranza. Problemi di relazione nei colloqui, anche casi di depressione e di solitudine

accompagnato 49 persone, per un totale di oltre 250 colloqui», riferisce Sandrucci; tra le problematiche riscontrate prevalgono «la necessità di ricostruire e migliorare la relazione con se stessi e a livello familiare sia

per quanto riguarda la coppia che la relazione con i figli», dice Accolla, ma ci sono anche «situazioni di depressione e di solitudine, specie per le persone anziane, o di rielaborazione del lutto», mentre «i più giovani, chiamati a scelte di vita di studio o lavorative, mostrano di non trovare la loro esatta collocazione e manifestano il bisogno di lavorare sulla propria autostima». Il servizio di consulenza familiare - cui si può accedere previa prenotazione tramite la segreteria parrocchiale (tel. 06.87131027) o via mail: spaziosfamigliams@gmail.com - «differisce da un percorso psicologico per la centralità che viene data alla relazione

umana», sono ancora le parole dei referenti, e prevede «un ciclo di 15 incontri, totalmente gratuiti e coperti dal segreto professionale, della durata di 50 minuti ciascuno e che hanno cadenza settimanale o quindicinale» ma «qui le porte sono sempre aperte, anche dopo», sottolineano. Importante è il rapporto di fiducia che si instaura tra i fruitori del servizio e i consulenti che all'inizio del percorso per questo motivo «sottoscrivono un contratto per mettere a punto l'obiettivo della relazione di aiuto - sottolineano Sandrucci e Accolla -, con una reciproca presa di impegno».

Dialogo, giochi, preghiera, amicizia e social nella proposta diocesana "C'era una volta Gesù" rivolta agli under 25 a Casa San Giuseppe. Un'iniziativa nel percorso verso il Giubileo

Giovani, Vangelo ed emozioni

Il tema introdotto da don Tedesco e da don Caleffi. Attiva una chat su Whatsapp

DI GIULIA ROCCHI

Chi mangia un pezzo di pizza, chi si ferma a chiacchierare. Poi la luce si spegne, qualcuno porta un pangocciolo sormontato da una candelina: si festeggia Luca, che ha passato un esame all'università! Ci sono gli applausi e gli abbracci. Ma presto si sale al piano di sopra, dove una sorta di set accoglie i ragazzi. È quello allestito per "C'era una volta Gesù", proposta della Pastorale giovanile della diocesi di Roma per i giovani dai 16 ai 25 anni, che si tiene a Casa San Giuseppe (via Ercole Rosa 1, quartiere Aventino). Un momento di riflessione dedicato a uno dei personaggi che «hanno ricevuto una chiamata, come san Paolo o Giuda, ma strutturato come un incontro 2.0 in cui sono i ragazzi i protagonisti, che fanno domande e intervengono in prima persona». A spiegarlo è Matteo Maio dell'équipe diocesana di pastorale giovanile, che organizza l'iniziativa. «Non si parla di coloro che hanno ricevuto la chiamata in senso stretto - prosegue - ma si affrontano temi con linguaggio emotivo, vicino a quello giovanile». L'incontro di domani (inizio alle ore 19.30) sarà dedicato a Giuda e al tradimento. «Attraverso i brani del Vangelo esploreremo le emozioni associate al tradimento - spiega ancora Matteo -, come il dolore, la rabbia e la delusione, cercando di comprendere come affrontare queste esperienze in modo sano e costruttivo. Esamineremo anche il tema del perdono e della compassione, come trovare la forza per perdonare gli altri e per guarire dalle ferite del tradimento; ma ancora più complesso come trovare la forza di chiedere perdono... e perdonare noi stessi». A introdurre il tema ci sono don Alfredo Tedesco, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile, e don

Simone Caleffi. Poi intervengono i giovani, seduti per terra nel grande salone. Chi condivide una riflessione, chi racconta la propria esperienza, chi legge una poesia. La condivisione dura un'ora circa e poi si fa silenzio: inizia l'adorazione eucaristica. Nella sala, oltre al Santissimo, la scatola dell'"angelo custode". «Contiene i foglietti su cui ciascuno dei partecipanti scrive il proprio nome e un pensiero, un peso - illustra Matteo -. Ognuno ne pesca uno e, per le due settimane successive, farà da "angelo custode" alla persona di cui trova il nome, scegliendo in che modo occuparsene, magari chiamandolo, proponendogli di vedersi, pregando per lui o per lei». L'adorazione conclude ciascun incontro che inizia, però, prima della cena, con l'accoglienza. «Cerchiamo di far socializzare i ragazzi che arrivano tramite una serie di giochi e proposte - spiega Marco "Lizzo" Bianchini, anche lui nell'équipe diocesana -. Abbiamo capito che è fondamentale condividere la fede e l'amicizia con i coetanei, soprattutto per chi viene da solo, perché magari ci ha scoperto sui social». I social, infatti, sono parte integrante di "C'era una volta Gesù". «Durante l'accoglienza proponiamo giochi e interviste per aiutare i ragazzi a conoscersi, utilizzando il linguaggio social non come fine, ma come mezzo», riprende Matteo. Gli appuntamenti vengono ricordati su Instagram, dove poi sono pubblicate storie sulle serate concluse, che sono proposte anche come podcast. Una chat su Whatsapp serve a mettere in contatto i ragazzi che partecipano agli incontri. Tra i messaggi non solo quelli legati agli appuntamenti ecclesiali, ma inviti a feste e uscite. «La Gmg ti offre un assaggio di identità di Chiesa che poi si perde una volta tornati a casa, mentre c'è grande desiderio nei ragazzi di incontrarsi - riflettono Matteo e Marco -. Questi incontri servono a portare avanti una sorta di Gmg quotidiana. Il cammino di "C'era una volta Gesù" è importante anche in vista del Giubileo, perché i ragazzi che stanno partecipando faranno i volontari o, i più grandi, saranno anche responsabili dei volontari. Non vogliamo che il Giubileo sia un fuoco d'artificio, ma che sia inserito all'interno di un percorso».



L'incontro di domani di "C'era una volta Gesù" sarà dedicato a Giuda e al tradimento: l'appuntamento è alle 19.30 a Casa San Giuseppe, nella zona di San Saba

Gli Esercizi di laicità insieme alle nuove generazioni



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

Si sono tenuti nei giorni scorsi a Villa Campitelli (Frascati) gli Esercizi di Laicità, che ogni anno la Commissione per il Laicato della Conferenza episcopale laziale propone ai laici impegnati nelle diocesi laziali e nelle aggregazioni laicali che ne animano la vita ecclesiale, tramite i Consigli pastorali, le Cdal, insieme ai sacerdoti assistenti per il laicato. Quest'anno il tema degli Esercizi è stato "Insieme ai giovani nella Chiesa e nella società civile". La prima parte dei lavori è stata caratterizzata dal dialogo fra due giovani con esperienze significative nel panorama nazionale dell'impegno ecclesiale, Paolo Bonini (Comunità di Connessioni), Alessandro Pancalli (Consulta giovanile del Cortile dei Gentili), e due vescovi del Lazio, monsignor Luigi Vari (arcivescovo di Gaeta, presidente della Commissione per il Laicato) e monsignor Stefano Russo (vescovo di Frascati e di Velletri - Segni), moderata dalla passione e dalla competenza del

giornalista Maurizio Di Schino (Tv2000, presidente di Ucsi Lazio). Nel pomeriggio i partecipanti si sono divisi in ambiti specifici, gli Esercizi veri e propri, in cui è stato possibile approfondire buone pratiche sul tema. Dei dieci esercizi proposti, i prescelti dai partecipanti all'atto dell'iscrizione sono stati quelli dell'impegno nella catechesi e nelle responsabilità dell'associazionismo cattolico: sin da subito sembra emersa la necessità, richiamata nel tema scelto dagli Esercizi di quest'anno, di incentivare forme di impegno evangeliche in luoghi come il lavoro, la politica e lo sport. Gli Esercizi sono stati anche l'occasione per annunciare la prima stesura di uno strumento regionale sul Consiglio pastorale, a cura della Commissione per il Laicato, che ha inteso raccogliere le buone prassi delle Chiese del Lazio in merito, col contributo dei livelli regionali delle aggregazioni laicali. Sarà divulgato in forma di sperimentazione agli inizi di settembre.

Lanciata la proposta di incentivare forme di impegno in luoghi come il lavoro, la politica e lo sport

PRENOTA IL TUO 730 CON CAF ACLI SERVICE ROMA

PERCHÈ CONVIENE?

OTTIENI IL RIMBORSO IMMEDIATO DEL TUO ACCREDITO SULLA BUSTA PAGA DI LUGLIO

DELEGHI LA RESPONSABILITÀ DI EVENTUALI ERRORI IN FASE DI COMPILAZIONE SE PRENOTI SUBITO SALTI LA FILA

CHIAMA ORA LO 06 5708730

OPPURE SCRIVICI A ROMA@ACLISERVICE.ACLI.ITWWW.ACLIROMASERVIZI.IT

SCOPRI LA SEDE PIÙ VICINA INQUADRANDO IL QR CODE



30¹⁹⁹³ CAF ACLI dal 1993 è tutto più semplice

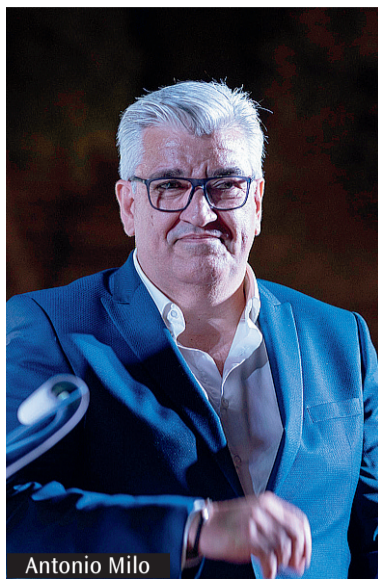
Hai tutte le carte in regola. Non farlo aspettare.

Info e appuntamenti www.cafaccli.it oppure 02.800.22.800

CAF ACLI dal 1993 è tutto più semplice

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

In tv il "Clan" del bene di Scampia



Antonio Milo

La serie tv *Clan - Scegli il tuo destino* (in dieci episodi di circa 25 minuti l'uno) è ispirata alla storia vera della palestra di judo creata e portata avanti a Scampia da Gianni Maddaloni, padre di Pino, medaglia d'oro nel judo alle Olimpiadi di Sydney nel 2000. Si tratta di uno spazio, in un quartiere difficile di Napoli, che toglie i ragazzi dalla strada e dalle attività criminali. Prodotta da KidsMe & Mosaicon Film in collaborazione con Rai Kids, la serie è interpretata da numerosi giovani attori e da Antonio Milo nei panni di Gianni Maddaloni. Il quale, per la conferenza stampa di presentazione, ha mandato un videomessaggio in cui ha ricordato le figure di don Diana, Falcone, Borsellino e Dalla Chiesa: «Non deve succedere più - ha detto - per ciò dobbiamo educare i bambini alla legalità e io conosco uno strumento fondamentale e potente: lo sport». *Clan* - disponibile su Raiplay dal 23 maggio (giornata della

legalità), è tratta dal libro *O Maè*, storia di judo e di camorra, del giornalista sportivo Luigi Garlando, che ha definito la palestra di Maddaloni una «nicchia magica» e una «capanna di legalità». Per l'uomo che la porta avanti ha speso parole importanti: «La sua palestra l'avrebbe potuta aprire al Vomero, a Posillipo, perché gli offrivano location molto agiate, in quanto papà di un campione olimpico. Ma lui diceva no! "La apro dove sono cresciuto, dove c'è più disagio, dove i ragazzi vivono quello che ho vissuto io. A Scampia"». L'esperienza di Maddaloni rappresenta «l'anti Gomorra», mostra «una Scampia vera», che esiste, «del bene». Su questa Scampia lui ha cercato di «accendere i fari». La storia è quella del quindicenne Francesco, con padre latitante e fratello che si sta facendo strada nella camorra. Ha un buon cuore, però, anche se vive sospeso tra due mondi: quello della criminalità come percorso segnato, e quello del judo come trampolino per un

viaggio nuovo, fatto di valori positivi e regole per una vita sana, libera e piena. Non sarà facile scegliere, ma la saggezza, il rigore, la passione e la perseveranza del patrino Maddaloni - vero maestro vita - aiuteranno Francesco a camminare verso la liberazione, a ribellarsi al suo destino cupo e a mettere in moto il suo impegnativo percorso di formazione. Il ragazzo lo farà anche attraverso i nuovi amici: tra loro Ginevra, figlia del professore di italiano di Francesco, e Giovanni, non vedente. Per questo *Clan* ha il patrocinio dell'Unione italiana ciechi e ipovedenti, oltre a quello della Federazione italiana judo, lotta, karate e arti marziali. Il tema di fondo è quello dello sport, del judo in particolare, come strumento che salva, nei contesti difficili ma non solo. *Clan* è una storia di ragazzi ma destinata anche agli adulti, con le sue durezze e il suo desiderio di infondere fiducia.

IN CITTÀ

Due concerti gratis in periferia con Teatro dell'Opera di Roma

Due concerti gratuiti del Teatro dell'Opera nel VI Municipio in periferia, a Ponte di Nona e a Torre Maura. È l'iniziativa presentata mercoledì in Campidoglio dal sindaco Roberto Gualtieri, dall'assessore al Turismo Alessandro Onorato, dal Sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma, Francesco Giambone, dal presidente della Commissione Turismo, Mariano Angelucci, e dalla responsabile dei programmi musicali di Rai Radio3, Monica Nonno. Il primo concerto si è svolto venerdì in piazzetta di Parco Leonardo Sinigalli con l'Orchestra del Teatro dell'Opera e le voci soliste che hanno vinto il concorso lirico internazionale di Rai Radio3. Il secondo, mercoledì 5 giugno alle 19.30, in piazza degli Alcioni a Torre Maura, ospiterà un recital con 7 cantanti solisti, più due pianisti che si alterneranno. Si esibiranno i talenti del progetto del Teatro dell'Opera rivolto a giovani artisti provenienti da accademie e conservatori.

La fondatrice Laura Ugolini, 94 anni, di cui 64 di volontariato, la mattina è presente nell'ambulatorio: «Curiamo l'anima e i denti»
Ogni anno erogate 2.500 prestazioni gratuite

sociale. Il Centro odontoiatrico vincenziano compie 30 anni, la sede è in Prati

Dentisti volontari per «ridare dignità»

DI LUCANDREA MASSARO

«Qui cerchiamo di ridare a giovani e meno giovani la dignità. Presentarsi senza denti è umiliante, toglie dignità, toglie anche opportunità quando si va in cerca di lavoro». Questa è una delle prime cose che Laura Ugolini, fondatrice del Centro odontoiatrico vincenziano, ci dice. «Da 64 anni faccio volontariato vincenziano, ci tengo a sottolinearlo», spiega la signora, che si è spesa in progetti di vario tipo e nella formazione delle volontarie per tutta la vita. «Ora ho 94 anni e rallento un po'...». Anche per questo, da qualche anno, non è più presidente dell'Associazione Solidarietà Vincenziana che gestisce il Centro, ma praticamente tutte le mattine è lì, nella struttura al civico 1 di via Virginio Orsini, a dare una mano, a consigliare, a chiacchierare con le famiglie che arrivano e portano i figli (il mercoledì si curano i

arroganti e meno viziati dei ragazzi che talvolta si ritrovano altrove. Questa è una esperienza impagabile». Anche Benedetta Iommazzo, ortodontista, collabora con il Centro da circa un anno e cerca di venire anche più di due volte al mese. Anche lei è stata «trascinata da una collega», racconta. «Fare del bene a dei bambini che hanno bisogno mi fa star bene - confessa -, tutti dovrebbero dare un po' del proprio tempo e professionalità, è un qualcosa che ti arricchisce». Ogni anno vengono assistite circa 800 persone ed erogate 2.500 prestazioni odontoiatriche. Ai pazienti viene consegnato materiale necessario per l'igiene orale (come spazzolino da denti, filo interdentale, dentifricio) e, in caso di bisogno, farmaci per la cura delle patologie odontoiatriche. Il tutto gratuitamente. Si cerca di ricostruire il sorriso, in tutti i sensi. «Abbiamo cominciato nel 1994 a Trastevere, in un buchetto di 15 metri quadrati e sistemavamo i denti dei senzatetto», racconta ancora Laura Ugolini, annotando come abbiano da poco festeggiato i 30 anni di attività. L'intuizione è nata da un incontro con due poveri che dormivano lì vicino e nemmeno un dente in bocca. Sulla scia delle parole del Vangelo che san Vincenzo aveva fatto sue: «I poveri li avrete sempre con voi» (Mc 14,7). Da vent'anni il Centro si è trasferito a Prati, in un palazzo dei padri vincenziani, e hanno potuto allargare l'attività. A farsi curare i denti vengono non solo da tutta Roma, ma anche da altre province laziali; il lavoro è tanto come le spese, tutte a carico del Centro. Non senza qualche difficoltà. «Noi curiamo l'anima e i denti», riflette la signora Ugolini. «Noi dobbiamo essere preparate per affrontare il pubblico che arriva qui - racconta -, talvolta sono arroganti, c'è molta rabbia e pretendono di essere curati subito». E come si fa? «Se non sei



Volontaria al lavoro al Centro odontoiatrico vincenziano

formato nella fede non riesci ad affrontare tutto questo, però se ti accosti con umiltà, senza voler giudicare le vite di queste persone poi pian piano, durante il percorso di cura, ti fanno entrare nella loro vita e questo è un dono meraviglioso», dice con un sorriso. «Bisogna volergli bene per come sono», chiosa la vicepresidente Laura Cangiano, ex insegnante, che da 18 anni presta il suo servizio come volontaria occupandosi della segreteria e dell'accoglienza. L'ambulatorio è aperto dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 18, in via Orsini. Per accedervi (informazioni al numero 06.3240272 o sul sito internet www.centrodontoiatricovincenziano.com/) è necessario avere un Isee non oltre i 7 mila euro e una lettera di presentazione del parroco o di un assistente sociale, oltre a portare una serie di analisi specifiche.

IN CITTÀ

Un'aula studio a Testaccio

Apri con 28 postazioni l'Aula Studio La Pelanda: un nuovo spazio di studio, lettura e condivisione all'interno della Pelanda di Testaccio. Sarà rivolta ai residenti dei Municipi I, VIII e XII e agli studenti di tutta Roma, e sarà aperta sette giorni su sette, dal lunedì alla domenica, dalle 9.30 alle 19.30. «Prende forma così - spiega in una nota il Campidoglio - un ulteriore tassello del complessivo disegno di riqualificazione del Mattatoio di Roma che verrà trasformato in una "Città delle arti" attraverso un processo di valorizzazione culturale dell'area per realizzare nuovi servizi dedicati ai giovani, alla creatività artistica e allo studio». Con questa sono cinque le aule studio aperte da Roma Capitale in pochi mesi, dopo quelle di Centro Euclideo, Palazzo Braschi, Montespaccato e Trionfale.

verso il Giubileo

di Giuseppe Lorizio

Crede nella creazione, le domande sull'uomo

Il Dio in cui crediamo è detto "Creatore e Signore del cielo e della terra". La fede nella creazione, attestata sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, viene incontro alla nostra domanda sul perché esistano il cosmo e l'uomo, consegnando alla nostra mente e al nostro cuore la risposta che tutto viene da un atto libero e intelligente di Dio, che - gratuitamente - ha posto in essere l'universo e noi al suo interno. La dottrina cristiana non ci dice come questo atto originario si sia espresso e si esprima nella struttura cosmica e umana, ritenendo la ricerca intorno a tale questione di competenza piuttosto della ragione e della scienza che non della fede e della teologia. Possiamo aggiungere che l'idea di un universo in movimento (evoluzione) si presenta addirittura più compatibile con quella di un Dio dinamico, spinto dall'amore, piuttosto che quella di un mondo statico, uscito così com'è dalle mani del Creatore e destinato a rimanere sempre nella stessa situazione. In questo senso, non si dà alcuna contrapposizione fra creazione ed evoluzione, a meno che non si ritenga che il mondo e l'uomo si siano autogenerati. La Chiesa e la teologia non ci lasciano nell'ignoranza, ma spesso affrontano queste problematiche, solo che studiarle per comprenderne quanto possibile richiede impegno, tempo e conoscenze, che spesso la nostra pigritia mentale non è disponibile a mettere in campo. A differenza da quanto si possa evincere da una lettura letterale dei racconti della creazione, non dobbiamo interpretarla come se Dio avesse creato direttamente ciascuna specie vegetale o animale. Si tratta dell'atto di amore iniziale con cui Egli ha dato origine a un universo chiamato dinamicamente a svilupparsi ed evolversi. E in questa dinamica sono comprese tensioni e lotte per la sopravvivenza. Tali tensioni e lotte sarebbero rimaste nell'ordine naturale, se l'uomo non avesse peccato, rendendo con la sua iniziale scelta disarmonica nei confronti di Dio, di se stesso, degli altri e del cosmo, il mondo e la storia ancora più abitati dalla violenza e dal desiderio di dominio. Inoltre, l'amore di Dio che si esprime nella creazione del mondo e dell'uomo chiama all'esistenza la realtà in una situazione di bontà originaria, che troviamo espressa nel ritornello presente nel primo racconto delle origini: «E Dio vide che era cosa buona». Quando Dio crea l'uomo e la donna, dice addirittura che «era cosa molto buona» (Gen 1,31). Con questa prospettiva le Scritture intendono prendere le distanze da una concezione pessimista dell'esistenza, quale quella che rifletteva sulle origini pensando la produzione del mondo e dell'uomo come un decadimento progressivo dallo spirituale al materiale. La caduta, al contrario, non proviene dalla creazione, ma dall'agire libero dell'uomo che se ne allontana, rompendo il legame armonioso con Dio, il cosmo, gli altri e se stesso e ponendosi in quella situazione di «miseria» che caratterizza l'attuale stato dell'esistenza umana. Ma ancora una volta l'amore di Dio non intende lasciarci in questa situazione, e ci offre la possibilità di uscirne, non solo restaurando la condizione dell'armonia originaria e naturale, ma andando oltre, verso quella partecipazione alla vita soprannaturale che costituisce il fine per il quale siamo stati creati. E questa salvezza passa attraverso l'assunzione del negativo con lo sguardo della fede che ci fa intravedere oltre il dolore e la morte una prospettiva di speranza e di gioia. «Dio, infatti, non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per darne loro una più certa e più grande» (A. Manzoni).

ARTE

Il teatro nell'antica Roma Una mostra all'Ara Pacis

La vitalità degli spettacoli teatrali, la loro popolarità, le vite difficili degli attori e degli altri grandi protagonisti del mondo teatrale nell'antica Roma: tutto questo si può scoprire grazie alla mostra "Teatro. Autori, attori e pubblico nell'Antica Roma", che il Museo dell'Ara Pacis ospita fino al 3 novembre. Oltre 240 le opere esposte. «Il visitatore / spettatore - spiega una nota - sarà condotto "oltre" la scena, dentro i meccanismi di produzione, nei "camerini degli attori", sui palcoscenici e sugli spalti dei teatri antichi: una ricostruzione viva, in cui gli stessi protagonisti - attraverso interventi multimediali ad hoc - coinvolgeranno il pubblico raccontando le loro vite, le storie che hanno interpretato, il loro ruolo di autori o performer». Info: www.arapacis.it.



Claire Keegan

scaffale
di Eraldo Affinati

Irlanda, la visione di Claire Keegan

Il padre e la madre, lo sappiamo, possono non essere soltanto quelli biologici; a volte anzi i cosiddetti affidatari, pronti a tappearci i buchi aperti dai genitori naturali, si rivelano migliori e paradossalmente più motivati: su questo tema universale Claire Keegan, nata nel 1968 a Wicklow, in Irlanda, già conosciuta per i suoi racconti, pubblicati in Italia da Neri Pozza, ha costruito due romanzi brevi di notevole intensità, *Piccole cose da nulla* (2021) e *Un'estate* (2023), entrambi editi da Einaudi nella tradizione di Monica Paeschi, soprattutto per come riesce a distillare i fatti narrativi riproponendo al lettore la vecchia e nobile fusione fra descrizione e dialogo: sembrerebbe un reperto ottocentesco, ma l'evocazione atto-

nita di quanto accaduto conferisce al dettato della scrittrice un'impronta tipicamente moderna. Bill Furlong, protagonista del primo libro, un orfano che diventa padre di cinque figlie e decide di accoglierne un'altra non sua abbandonata in un convento degli orrori e la bambina che, nella seconda opera, riferisce in prima persona il suo soggiorno estivo presso una famiglia di amici, Mr e Mrs Kinsella, disposti a prendersene cura, sono legati a doppio filo l'uno all'altra. A tenerli insieme è la visione lungimirante di Claire Keegan, il cui sguardo si mantiene costantemente ravvicinato sulle persone, ritratte nella loro povertà spirituale prima ancora che sociale ed economica, e sugli ambienti attraversati, un'Irlanda in

bianco e nero, spoglia e avara di affetti, sprofondata nella campagna umida e fredda, oppure scompigliata dal vento che rompe gli schieramenti nevulosi sempre mobili e provvisori. Nel mezzo delle rovine affettive causate dalla negligenza e dalla miopia degli esseri umani, resta tuttavia nei nostri occhi, come una debole scintilla di luce che resiste nel fondo oscuro dell'animo, la purezza di cuore dei padri di pace, i quali conoscono le insidie del male ma non rinunciano a praticare il bene e mettono in conto le prevedibili avversità che nasceranno. Bill Furlong alla fine porta in salvo la ragazza dispersa, pur intuendo che dovrà affrontare numerosi ostacoli: «Il peggio doveva anco-

ra venire, lo sapeva. Già sentiva un mondo di guai ad attenderlo dietro la porta che si preparava a varcare, ma allo stesso tempo il peggio che avrebbe potuto succedere se lo era già lasciato alle spalle». Ugualmente, nell'ultima pagina di *Un'estate*, la bambina vede suo padre venire verso di lei ma resta in braccio all'uomo che, insieme alla moglie, l'ha accolta, come se nella piccola entrambi avessero ritrovato il figlio morto annegato tanto tempo prima: «Non ho il coraggio di tenere gli occhi aperti eppure lo faccio, li tengo fissi sul sentiero, oltre la spalla di Kinsella, e vedo quello che lui non può vedere». Certi conflitti sono destinati a restare irrisolti, ma ciò non significa che noi dobbiamo accettarli per sempre.